



Lettera ai Galati 5, 13-15

- 13 Voi infatti a libertà foste chiamati, fratelli.
Solo che la libertà non sia
pretesto per la carne.
Invece, attraverso l'amore,
siate schiavi gli uni degli altri.
- 14 Infatti la legge tutta
è adempiuta in un'unica parola,
questa:
amerai il prossimo tuo come te stesso.
- 15 Ora se vi mordete l'un l'altro e vi sbranate
guardate di non inghiottirvi a vicenda.

Questa sera abbiamo scelto questo Salmo e capiremo meglio dopo perché. Entriamo nel tema più delicato della lettera ai Galati, la lettera che parla della verità del Vangelo: che a salvarci è solamente l'amore di Dio, non le nostre opere; quindi non siamo tenuti alla legge, ma siamo liberi. La volta scorsa abbiamo visto, appunto, che siamo chiamati alla libertà, oggi fa vedere in cosa consiste la libertà cristiana.

La libertà cristiana è un tema molto delicato per che cosa vuol dire la libertà: fare quel che mi piace, cioè essere schiavo dei miei capricci, delle mie passioni? Questa non è libertà cristiana; trasgredire la legge, uccidere, importunare, molestare? Non è libertà cristiana; rubare? Non è libertà cristiana. Allora, qual è la libertà cristiana? Vedremo, allora, il tema profondo della libertà cristiana. Abbiamo scelto questo brano, questo Salmo, che parla dell'amore di Dio, perché il fondamento della nostra libertà è l'esperienza dell'amore assoluto di Dio per noi, cioè l'esperienza di avere questo amore da parte di Dio fa sì che io amo lui con tutto il cuore quindi sono libero dagli altri amori, dalle altre passioni e posso realmente seguire gli altri e non fare gli altri, le cose, le



persone l'oggetto del mio desiderio da distruggere, ma gli altri sono persone da rispettare e da amare come figli di Dio e da servire come Dio ci ha servito ed è questo il concetto di libertà cristiana, molto diverso dal concetto che abbiamo noi di libertà.

Tra l'altro ricordo una traduzione, forse è meglio dire un'interpretazione, una parafrasi di questo Salmo, una delle prime traduzioni fatte da Bose e diceva, proprio nei primi versetti: liberazione è il lavoro del Signore. Ecco un ulteriore elemento per dire che questo Salmo bene ci introduce al brano di questa sera della lettera ai Galati, capitolo quinto, versetti tredici, quattordici e quindici; l'altra volta avevamo fatto dodici versetti, quest'oggi solo tre, ma molto intensi.

¹³ Voi infatti a libertà foste chiamati, fratelli. Solo che la libertà non sia pretesto per la carne. Invece, attraverso l'amore, siate schiavi gli uni degli altri. ¹⁴ Infatti la legge tutta è adempiuta in un'unica parola, questa: «amerai il prossimo tuo come te stesso». ¹⁵ Ora se vi mordete l'un l'altro e vi sbranate guardate di non inghiottirvi a vicenda.

Questo brano dice qual è la libertà del cristiano. La libertà, innanzitutto, è essere liberi da qualcosa, è essere liberi per qualcosa; da cosa è libero il cristiano? È forse libero dai limiti dei comuni mortali, dai limiti della legge, dai limiti della decenza? È libero per che cosa? Per fare quel che gli pare e gli piace, per soddisfare i suoi desideri, i suoi egoismi, le sue brame? Normalmente per libertà si intende questo: libertà è libero da ogni vincolo, è libero per fare quello che gli piace. Questo, esattamente, è chiamata schiavitù: la "libertà della carne" è la schiavitù dell'egoismo.

La libertà cristiana è essere liberi dall'egoismo, dal peccato perché hai sperimentato l'amore assoluto di Dio per te e , quindi, sei libero dal tuo io, sei libero di amare nello spirito cioè di servire veramente l'altro, non di servirti dell'altro. Il concetto di libertà nella nostra cultura, già quella antica, libero è uno che sa, che vuole



e che può; per cui uno che è ignorante non è libero, uno che non è libero di volere non è libero e uno che non ha i mezzi non è libero quindi la libertà è molto condizionata. La libertà per i Greci era solo del padrone, non dello schiavo, così, anche oggi, la persona libera e realizzata è quella che ha i mezzi. Non è questa la libertà cristiana, per i cristiani può essere libero anche uno schiavo, difficilmente un padrone, ma uno schiavo può essere libero.

La libertà cristiana è quella cosa che ci rende simili a Dio e Dio è colui che conosce la verità; la verità, la gloria: la gloria di Dio è il servizio, quindi la libertà cristiana consiste nella libertà dal proprio egoismo per servire l'altro, come ha fatto Cristo. Cristo è realmente re - il re rappresenta l'uomo libero, l'uomo assoluto, l'uomo riuscito - proprio sulla croce, quando è talmente libero dal suo egoismo da saper amare fino a dare la vita. Per questo lui è re ed è uomo libero, per questo ci libera perché, vedendo lui che mi ama così, finalmente non occorre più che mi preoccupi per me, cioè mi sento amato; e uno che si sente amato in modo assoluto è libero, prima non lo è, prima va mendicando affetto a destra e a manca ed è schiavo di questo suo mendicare e non lo troverà mai perché, appunto, non si può mendicare questo. Uno che, invece, ha un'esperienza profonda di amore - e solo Dio ce la dà profonda nel cuore, totale - allora può volersi bene ed è libero chi si vuol bene e, quindi, è capace di voler bene agli altri come a sé stesso, così come sono, senza volerli per sé, senza mangiarli; cioè sa voler bene con la libertà stessa che ha Dio, che non mangia nessuno, ma fa esistere gli altri così come sono e li serve.

E la nostra libertà, allora, non viene da mutamenti esterni o da mutamenti strutturali, perché sono cambiati i rapporti, viene semplicemente da un'esperienza profonda, cioè "la verità vi farà liberi", dice Gesù in Giovanni, cioè conoscere la verità di Dio, che è il suo amore per me, mi rende veramente libero perché lui diventa l'assoluto, a questo amore mi abbandono, ho quest'esperienza piena e, allora, mi amo pienamente e da questa mia pienezza posso



amare gli altri, se no gli altri non li amo, sono oggetti del mio bisogno, cioè li succhio, cioè li uccido; è come il bambino che, per sé, non ama. Il bambino, è solo bisogno; dopo può imparare ad amare, quando va oltre il suo bisogno e incomincia ad accorgersi che gli altri sono altri e non sono il suo bisogno, che sono persone e vanno rispettate; ma, se lui ha avuto esperienza appunto di amore e di accettazione, allora comincia ad avere un rapporto adulto.

E la conoscenza della verità che ci fa liberi è, appunto dicevo, la croce di Dio che si fa servo nostro per amore; però, anche quando uno ha capito questo, non è che la libertà ce l'hai una volta per sempre, cioè in noi esiste sempre l'egoismo e, quindi, la libertà che è "pretesto per la carne" cioè per il nostro egoismo, per le nostre passioni: per la nostra schiavitù. E, quindi, dobbiamo saper distinguere bene libertà e libertà.

Un'altra cosa ancora. Noi siamo liberi dalla legge non perché non osserviamo la legge ma perché la osserviamo, perché la legge è giusta, è libero chi la osserva quindi la libertà della legge è proprio di chi la sa osservare; è libero chi non ruba, è libero chi non uccide, chi non mente, chi non adultera, è libero chi è veritiero, chi è semplice di cuore: questo è libero; cioè chi osserva la legge è libero. Quindi non è che la nostra libertà vuol dire che siamo contro la legge, perché la legge è espressione dell'amore e l'amore è rispetto, innanzitutto, della vita dell'altro e la legge son le norme del rispetto della vita dell'altro.

Quindi la libertà è che prima non eravamo capaci di osservare la legge, il comandamento dell'amore, eravamo schiavi e poi, finalmente, siamo liberi da questa schiavitù: possiamo osservare la legge ed amare. La libertà cristiana, allora, non è il libertinismo che ogni cosa va bene, ma è propria di chi finalmente è libero e può vivere da uomo, può compiere la volontà di Dio: è questo l'uomo libero. Quindi è libero dalle sue passioni, dai suoi egoismi, dai suoi interessi e sa veramente vivere con limpidezza l'amore che ha ricevuto da Dio verso di sé, quindi apprezzarsi e stimarsi, e verso gli



altri. E, allora, quando Agostino dice “ama e fa ciò che vuoi”, intende dire proprio ama e fa ciò che vuoi; ma intende per amore non quello che intendiamo noi - cioè per amore i nostri capricci, i nostri desideri dell’altro - ma intende questo amore che ha le caratteristiche di Dio, che trovate nella prima lettera ai Corinzi al capitolo tredici e ai versetti quattro e seguenti che sono le caratteristiche dell’amore, sono le caratteristiche di Dio: la carità è paziente, è benigna, eccetera, rispetta ... e così via.

Questo è un pochino il discorso generale nel quale entreremo di più, perché si equivoca molto sul concetto di libertà e di legge, appunto. Già dai primi tempi una delle prime, così, deviazioni dei cristiani era: noi siamo uomini spirituali, obbediamo allo spirito, quindi non abbiamo più bisogno di osservare la legge, quindi possiamo tranquillamente vivere in modo dissoluto; ed è facile questo ragionamento: usare la bontà di Dio come pretesto, come alibi alla propria cattiveria. Questa è la perversione della libertà. Mentre, invece, la libertà è che, avendo conosciuto e sperimentato l’amore che Dio ha per me, finalmente la smetto di pensare a me perché c’è lui che pensa a me e posso, finalmente libero dall’egoismo, vivere la vita da figlio e da fratello. Questo un po’ come discorso globale.

Credo che si possa esemplificare, pensando a quello che racconta Luca nel capitolo quindicesimo, dal versetto undicesimo innanzi, terza scena di quella grande parabola che occupa tutto il capitolo quindicesimo di Luca quando si racconta di quel padre che ebbe due figli; questi due figli sono tutti e due schiavi, sono schiavi di logiche diverse però sono schiavi tutti e due; il primo è schiavo di una logica, di una strategia diciamo del piacere, della ribellione, di una libertà che è, come dire, libertinismo, licenza e l’altro, invece, è schiavo sottomettendosi alla legge in modo, appunto, da schiavo, una sottomissione schiavizzante. Va bene. Adesso, allora, vediamo una spiegazione dettagliata dei singoli versetti e poi vedremo di ampliare il discorso.



¹³ Voi infatti a libertà foste chiamati, fratelli.

Fermiamoci, allora, su questo inizio di versetto: noi fummo chiamati a libertà; si usa il passato, in greco l'aoristo, per indicare un'azione precisa e puntuale, cioè vuol dire il battesimo: in quel momento noi siamo chiamati definitivamente alla libertà attraverso il battesimo. Perché il battesimo è la chiamata alla libertà? Il battezzarsi vuol dire immergersi nella morte di Cristo, cioè vuol dire accettare l'amore assoluto di Dio per me che muore in croce e mi immergo in questo amore ed è questa la fonte della mia libertà perché finalmente ho l'esperienza di un amore assoluto che mi libera dall'egoismo e la libertà è esattamente la liberazione dall'egoismo.

Quindi la libertà nasce dalla contemplazione della croce che mi libera, appunto, dalle paure, dai desideri miei che corrispondono alle mie paure, dai miei egoismi. E come vedete, allora, non è la libertà come si intende normalmente. Ci sono due concetti fondamentali di libertà in morale: c'è la libertà di chi dice io sono libero di fare quel che mi piace, quindi di seguire l'istinto, è la natura e si chiama, appunto, libertinismo, ed è immoralità, oppure c'è la moralità di chi segue il proprio dovere, la cultura, la legge ed è legato a questa come se fosse la salvezza.

Noi siamo liberi e dall'una e dall'altra perché il principio della nostra azione non è il piacere dell'egoismo, non è neanche il dovere: è l'amore che ho sperimentato. C'è un nuovo principio di morale di vita: non è più un dovere di cose che non mi piacciono o non è più un piacere di cose che non devo è un amore profondo che mi fa fare quelle cose. Un esempio che ho già portato altre volte può essere chiaro. Voi potete codificare e metter giù le leggi di ciò che una mamma deve fare con il bambino, non so, le prime ore del giorno, metterle giù tutte dettagliate: va bene, potete imporle per legge e farle fare per legge. Una mamma non le fa per legge, le fa per amore e le fa in modo diverso; non è un dovere eppure le fa e molto



meglio che se fosse un dovere, perché nasce da una spinta interiore dell'amore.

E per noi la nuova legge, allora, è lo Spirito Santo che abbiamo nei cuori, cioè l'amore del Padre e del Figlio diventa per noi la nuova vita che diventa la nuova legge per cui questa nuova vita, che è lo Spirito, ci fa vivere le cose buone e giuste che prima non potevamo fare e che dovevamo fare, ma non volevamo perché non eravamo capaci. E, allora, la nostra libertà vuol dire libertà di essere amati e, quindi, libertà di amare finalmente, intendendo come amore proprio non il mio egoismo e le sue espressioni ma quella capacità di servire e dare la vita che ha avuto Cristo.

E l'esempio più alto di libertà si esprime nel perdono perché, se la libertà è amare e donare, il perdono è la più alta forma di libertà ed è solo il perdono che riscatta la storia, che riscatta l'ingiustizia, che riscatta dal male noi e gli altri. Difatti, l'esperienza che abbiamo nel battesimo è di essere perdonati, cioè l'amore gratuito è proprio un perdono non meritato, eppure dato perché l'altro mi vuole bene. E allora ecco anche che le nostre relazioni fondamentali tra di noi sono relazioni di perdono e se non c'è il perdono tra gli uomini non c'è più libertà e non c'è più giustizia perché, una volta che si è ucciso il giusto, non puoi più rimediare: siccome si uccidono normalmente i giusti, non c'è più rimedio; al massimo fai una giustizia vendicativa: uccidi un altro e son due morti. Il perdono è la realtà divina, che è l'amore del nemico, che è molto diverso dall'amore come normalmente intendiamo.

L'esperienza di essere amati e perdonati diventa la molla profonda della libertà. Se vi ricordate l'episodio del fariseo e della prostituta in casa del fariseo che piange, lava i piedi di Gesù, glieli profuma, il fariseo sente fastidio, lo fa notare a Gesù e Gesù gli narra la parabola dicendo che c'erano due debitori uno che aveva cinquecento danari, uno cinquanta e a tutti e due si perdona: chi amerà di più? Colui al quale è stato perdonato di più. Allora il problema fondamentale dell'etica cristiana è: chi amerà di più?



L'amore è proporzionale al perdono ed è proprio nel battesimo che io ho l'esperienza di un perdono assoluto: mi è fatta grazia della vita; ed è in questa esperienza di perdono e di grazia che io realmente so amare, senza questo non so amare. Io non ci credo molto al fatto che gli altri sono bravi e amano: son tutte balle, non ci riesce nessuno. Se non hanno il peccato originale ci riescono, se ce l'hanno non ci riescono, fanno finta di riuscirci; cioè non è un'idea l'amare, un'ideologia. Anche adesso, per giustificare i furti delle tangenti a Milano, tirano fuori anche gli atei il problema del peccato originale, ma c'è Rousseau che dice che l'uomo forse è buono, ma "certamente è ladro"; può darsi che sia anche buono, ma "certamente è ladro e delinquente"; ed è vero ed è solo un'esperienza profonda di accettazione divina senza condizioni, e solo Dio non ha condizioni, ti dà la libertà di essere quel che sei. E, allora, capite perché *foste chiamati a libertà* quindi questa libertà ha un inizio, ma deve continuare tutta la vita e, difatti, chi è in piedi può cadere, chi è già a terra non cade, però è a terra.

Si può fare un riferimento ancora al Vangelo di Luca, - poco fa Silvano, quando parlava della prostituta e del fariseo, si riferiva a Luca al capitolo settimo - a me viene in mente Luca 10, 38 e seguenti cioè quando si racconta la cosiddetta parabola del buon samaritano. Mi pare di scorgere lì una prova di come noi siamo chiamati a libertà attraverso quell'azione puntuale che è il battesimo. Attraverso il battesimo noi siamo immersi nell'amore di Dio per noi, l'amore di Dio crocefisso per noi, e, allora, proprio perché amati, accettati senza condizione siamo liberi dal pensare a noi stessi, siamo abilitati ad amare come siamo amati.

Se ricordate, l'originale di quella parabola è determinato dalla domanda del legisperito che dice: va bene io devo amare il prossimo, ma chi è che ama me, chi è che è prossimo a me? Poi Gesù gli racconta come annuncio che lui si è fatto vicino a noi; allora, se lui si preoccupa per te, se lui ti vuole bene, tu sei liberato dalla forma ossessiva di preoccuparti per te, sei liberato dalla forma ossessiva di



amare te: ti ama lui più di quanto tu possa amarti, allora tu puoi amare gli altri.

Solo che la libertà non sia pretesto per la carne.

Bisogna precisare che tipo di libertà è questa, che cosa significa questa libertà che ci è regalata?

Vedete allora: c'è una libertà e ce ne è un'altra. C'è la libertà che è chiamata la libertà della carne; cioè la libertà cristiana può essere il pretesto e il punto di avvio di un'operazione militare - in greco questa parola: il pretesto - per la carne, cioè uso la libertà per il mio egoismo e, normalmente, intendiamo questo per libertà, sia che siamo credenti, sia che siamo non credenti; libero è quello che fa quello che gli piace e gli pare, si dice, e, invece, non è così: questo è schiavo, questo usa la libertà come pretesto per la carne, per l'egoismo, per i suoi desideri per cui se ne sbatte altamente degli altri, di Dio, è il proprio io al centro di tutto e l'altro è strumento del proprio io. Questo è il cosiddetto Eros che prende tutto e mangia tutto e uccide tutto, che è il contrario dell'amore: l'amore è dono, è far vivere, è dar la vita, è respiro, è libertà, alterità.

E, normalmente, noi intendiamo per libertà quella della carne in cui il nostro limite - la carne è la nostra fragilità, il nostro limite - diventa il principio delle nostre azioni cioè soddisfare i nostri bisogni. Ora l'uomo è l'unico animale che può rinunciare ai suoi bisogni perché è cosciente della morte e sa dare anche la vita, gli altri non sono coscienti della morte e muoiono come animali; ed è questa la differenza tra l'uomo e l'animale: che è cosciente del suo limite. Quindi: o l'accetta, come luogo dell'amore assoluto di Dio e, quindi, accetta la vita e la morte e può allora amare e vivere nella libertà, oppure il suo limite è il luogo continuo di non accettazione e di litigio con sé e con gli altri e, allora, la sua libertà non sarà altro che esprimere questo egoismo cioè soddisfare i suoi bisogni. E tutti gli altri sono funzionali ai miei bisogni: questa è la schiavitù perfetta, che va bene nei bambini perché devono crescere poi, quando crescono, imparano invece a sapere che gli altri non sono i miei



bisogni, sono persone, e c'è la libertà e c'è una crescita e c'è un rispetto e c'è il sapere amare, che è tutta un'altra cosa.

Normalmente ci si ferma, invece, nella libertà al primo livello: ma tutti, sempre, istintivamente siamo lì se non passiamo all'altro perché, appunto, pur avendo la libertà, facilmente la libertà diventa *pretesto per la carne*. Da questa debolezza, fragilità guariremo dopo morti, saremo totalmente liberi, però tutta la nostra vita è davvero un crescere in questa libertà dall'egoismo, nel non porre i propri bisogni come assoluti, per accorgersi degli altri, nel non porre il proprio limite come il luogo di non accettazione né mia né degli altri. E capite, allora, come è importante il battesimo, cioè il sapere che sono amato infinitamente, che Dio ha dato la vita per me, perché così il mio limite è accettato e allora posso smettere di pensare a me e ai miei bisogni, lo accetto anch'io. È un discorso di libertà molto inattuale, credo, per certi aspetti, però molto importante anche perché oggi la libertà direi è il punto di onore della nostra società, ma giustamente, ma anche il punto di onore di Dio che ci vuole liberi, siamo suoi figli.

Credo che - è stato accennato prima - c'è un altro rischio riguardo alla libertà, una libertà male intesa da parte di chi cristiano pneumatico, spiritualista, sentendosi amato da Dio, giustificato, in un certo senso, dice: posso fare quello che voglio, tanto Dio mi ama. È l'empietà di quanti, citiamo la lettera di Giuda al versetto quarto, di quanti trovano pretesto alla loro dissolutezza nella grazia di Dio, cioè non prendersi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza, della sua pazienza senza riconoscere che la bontà di Dio, invece, di per sé deve spingere alla conversione: lettera ai Romani 2, 4. A fare un paragone, sarebbe come dire, da parte di un figlio, che la madre lo ama, lo ama tanto e lo perdona, perciò può maltrattarla.

Invece, attraverso l'amore, siate schiavi gli uni degli altri.

Adesso si definisce il concetto di libertà in modo positivo. La libertà è un principio, è l'amore: l'amore che abbiamo ricevuto nel battesimo, l'amore del Padre e del Figlio, questo è il principio della



libertà. E l'amore rende simili: questo amore ci rende come Cristo e Cristo cos'è? È colui che si è fatto nostro schiavo e la libertà cristiana è quella di essere schiavi, - sembra un paradosso, ma è vero - schiavi per amore; lo schiavo è colui che appartiene all'altro, che è dell'altro, il suo essere è essere dell'altro, e amare vuol dire essere dell'altro: non sei mio, sono tuo. Il problema, allora, dell'appartenenza per amore e della schiavitù come la forma più alta di libertà la vediamo in Giovanni 13 quando Gesù lava i piedi; è molto bello l'inizio del brano quando si dice: *Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine* e quindi proprio *sapendo poi che tutto aveva ricevuto dal Padre, che dal Padre veniva e al Padre tornava ...*: un inizio solenne cioè, nella piena coscienza della sua divinità, Gesù cosa fa? Si mette il grembiule e si mette a lavare i piedi, il che vuol dire che la divinità, la gloria di Dio, il suo splendore, il suo essere Dio si rivela proprio nell'essere servo, nel lavare i piedi; mentre per noi è un'umiliazione servire perché non amiamo, per lui non è un'umiliazione, è la realizzazione della sua essenza, è il suo gesto massimo di libertà, sarà il suo dare la vita.

Quando nel capitolo tredicesimo, appunto, di Giovanni si descrive Gesù che si toglie le vesti, non è che semplicemente si mette in evidenza il fatto funzionale, per poter lavare i piedi ai discepoli deve togliersi le vesti, deve mettersi in una situazione più sciolta, no, e proprio la solennità del contesto lo suggerisce, è proprio un rivelare la sua essenza, cioè Dio è amore e l'amore, nel quotidiano, nella storia concreta, diventa servizio: lì si rivela Gesù, tant'è che, poi si può dire anche questo, non è raccontata l'istituzione dell'eucarestia in Giovanni, è raccontato però questo fatto che mette in evidenza il presupposto, la radice di ogni gesto di Gesù e del gesto anche massimo che è il dare sé stesso: l'eucarestia.

Anche quando, nella lettera agli Efesini, si narra la storia di Gesù si dice: *abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo*



*Gesù il quale, pur essendo in forma divina, non ritenne come tesoro geloso la sua eguaglianza con Dio, ma svuotò sé stesso, prese la forma di schiavo e, trovato in tutto simile agli uomini, umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Quindi, la caratteristica fondamentale di Gesù è quella di avere la forma di schiavo obbediente, che si consegna a noi, che serve e, quando nell'ultima cena nel Vangelo di Luca i discepoli si mettono a discutere su chi è il più grande, Gesù dice: *io sono in mezzo a voi come colui che serve*; e, ancora, quando c'è la stessa disputa in Marco dopo la terza predizione della passione nel capitolo decimo, Gesù dice: *voi sapete che i capi delle nazioni le governano, eccetera, non così tra voi, il primo sia ultimo e servo di tutti, perché? perché il figlio dell'uomo è venuto per servire e dare la vita.**

Ecco che, allora, la libertà cristiana è questa stessa di Gesù: di saper servire e dar la vita; è la vera libertà dal proprio io, cioè dall'egoismo, è ciò che ci fa simili a Dio; e non è che ti butti via, cioè così realmente ti realizzi, cioè la smetti di pensare a te stesso, la smetti di pensare alla tua "carne" e ai tuoi bisogni e pensi a quelli degli altri, a rispettarli e ad andare incontro a quelli degli altri: ed è questo amare. Amare non sono i miei sentimenti verso l'altro, tutto sommato, non devo scambiare i miei sentimenti con l'altro, l'amare è se promuovo la libertà dell'altro effettivamente, si manifesta più nei fatti che nelle parole e che nel sentimento; cioè realmente rispetto l'altro, lo faccio crescere ciò che è bene all'altro: è questo l'amore, non son mica le parole e i sentimenti; se no si può chiamare amore anche tutti gli omicidi di passione: non mi sembra che sia grande amore uccidere uno. Cioè si confonde proprio l'egoismo, i propri bisogni, con l'amore: non è questa la libertà, la libertà è che l'altro sia sé stesso. Allora questa è la definizione positiva della libertà cristiana attraverso l'amore, che è l'agape, cioè non eros, l'amore stesso che ha Dio che dà la vita e si fa servo, servirci gli uni gli altri.



Paradosso, che è accennato già, è questo, appunto: che si parla di amore, si parla di libertà e si usa questo imperativo; sì, è duplice questo paradosso “libertà di amare”: questo duplice paradosso; cioè è chiesta, comandata in un certo senso, e si realizza attraverso l’essere schiavi. Viene comandato, non è qualcosa d’istintivo, viene chiesto che si ami e questo amore avviene attraverso il servizio, il rendersi schiavi gli uni degli altri.

¹⁴ Infatti la legge tutta è adempiuta in un’unica parola, questa: «amerai il prossimo tuo come te stesso».

Questo versetto è la sintesi di tutta la legge e di tutta la scrittura. Già al grande maestro dei tempi di Gesù, Hillel, avevano chiesto di dire tutta la legge su un piede solo e lui disse: “non fare agli altri quello che non vuoi che gli altri facciano a te, questa è la legge e tutto il resto è commento”. Qui Gesù dice qualcosa di più: non “non fare agli altri”, perché basta esser morti per non fare, qui dice positivamente *amerai il tuo prossimo come te stesso*, questa è la sintesi di tutta la legge. È interessante che non parla dell’amore di Dio, parla dell’amore del prossimo, non perché si sia dimenticato dell’amore di Dio, perché l’amore di Dio è il tema di tutta la lettera, che Cristo mi ha amato e ha dato sé stesso per me: questa è la libertà, è la verità del Vangelo; solo che, se io ho capito questo amore di Dio, allora amo con lo stesso amore che ha Dio il prossimo e, quindi, la legge, che è il mio comportamento pratico, lo verifico nell’atteggiamento verso gli altri: ho davvero verso gli altri l’atteggiamento corretto, cioè l’amore che ha Dio per me? Disinteressato, amore puro, l’amore che serve, che non opprime, non scoccia, ho questo amore verso gli altri? Che rispetta, che crea valore,... . E va amato il prossimo: cosa vuol dire il prossimo? E gli altri? Il prossimo è l’unica persona difficile da amare perché il vicino ti rompe sempre, finché è lontano ti va bene e prossimo è superlativo di vicino e, quindi, è proprio quello il difficile da amare, finché sta alla debita distanza è più facile; anche l’amore del nemico, finché sta molto lontano, è quasi facile, se non ha fatto



nulla di preciso; è quando, invece, diventa prossimo che è difficile. Ma per prossimo si intende il fratello nella fede, ma anche gli altri perché nel Vangelo c'è anche l'amore dei nemici. Probabilmente il nemico e il prossimo sono le due categorie difficili da amare e molto simili, sono il lontano e il vicino, è dove davvero si misura l'amore, finché stai in zone intermedie va abbastanza bene.

E il prossimo come lo ami? Lo ami come te stesso. Ed è interessante proprio che chi ama sé stesso sa amare gli altri, se uno non ama sé stesso non può amare gli altri, tormenta sé e tormenta gli altri. E uno ama sé stesso nella misura in cui ha sperimentato - *siete stati chiamati alla libertà* - nella misura in cui ha sperimentato questo amore senza condizioni del Signore crocifisso ed è questa libertà che ci fa liberi; allora posso amarmi perché sono amato infinitamente, allora posso amare l'altro con correttezza come me stesso.

Ed è interessante che il cristiano, allora, centra tutta la legge proprio come legge dello Spirito, cioè legge dell'amore. Però è interessante: i comandamenti esistono ancora, anche i precetti ed è giusto che esistano soprattutto per chi non li osserva, per chi li osserva non occorrono; cioè voglio dire: se uno ama il Signore, non ha bisogno del precetto di andare a messa la domenica perché è chiaro che ci va, non ha bisogno del comandamento non rubare perché è chiaro che non lo fa, o non mentire. Quindi è interessante che proprio dalla legge è libero chi la osserva, per chi non la osserva ci vuole, se no rompe tutto, quindi è giusto insegnare a osservare la legge, è il rispetto oggettivo, fino a quando la osserverà per amore, se ci arriverà. E, difatti, è brutto non insegnare la legge anche ai figli perché poi dopo non hanno neanche il principio di comportamento e, se non c'è il principio di comportamento, c'è l'angoscia: non sai ciò che è bene e ciò che è male; c'è l'incertezza: una cosa vale il suo contrario e la persona rimane destrutturata. Quindi è giustissima, è sacrosanta la legge e sei libero dalla legge solo quando scopri l'amore e la vivi nell'amore: allora l'hai unificata. Prima no: sei



sempre schiavo ed è bene esserne schiavo conoscendola e osservandola piuttosto che non conoscendola e non osservandola. Può sembrare un discorso così un po' contraddittorio, ma mi sembra molto preciso.

Pensavo a questo amerai il prossimo tuo come te stesso. Vero che, se uno non ha fatto esperienza di amore, cioè non è stato amato, difficilmente può, forse è impossibilitato ad amare il prossimo. In un discorso che non vuol essere spiritualistico, ma vuol essere seriamente di fede, credo che si debba domandare: si può fare, allora, esperienza di amore del Signore? Cioè il Signore ci ama, ci ama incondizionatamente e ci accetta e questo ci abilita ad amare gli altri: è importante questo.

¹⁵ Ora se vi mordete l'un l'altro e vi sbranate guardate di non inghiottirvi a vicenda.

Dove c'è la libertà della carne e cioè dell'egoismo, ci si "morde l'un l'altro", cioè ognuno fa valere i propri diritti e nel mondo dove si fa valere il proprio diritto ognuno fa valere i propri diritti e allora ognuno è contro l'altro mentre, invece, bisogna capovolgere il rapporto: io non ho dei diritti, ho dei doveri. I diritti sono miei, cioè l'egoismo: voglio che rispettino i miei diritti e calpesto gli altri se non rispettano i miei diritti, i miei bisogni, mentre, se invece divento uomo adulto, sono uno che conosce i suoi doveri; la differenza tra il bambino e l'adulto è che l'adulto conosce i doveri, il bambino conosce solo i bisogni ed è schiavo di quelli; l'adulto, invece, rispetta: ha dei doveri e li osserva e diventa adulto e libero e sa amare. E chi è adulto ha come centro l'altro non più il proprio io ed è la nuova etica cristiana e anche ebraica che è un'etica dei doveri, non dei diritti. Chiaro che il povero non ha nessun diritto, è solo il ricco che ce li ha allora, mentre verso il povero abbiamo i massimi doveri. Il bambino non ha nessun diritto: con che cosa se li guadagna? Eppure abbiamo i massimi doveri.

È da dove uno riconosce i suoi doveri che diventa adulto e comincia a porre l'altro al centro e ad essere libero dal proprio io e a



nascere un mondo che non è più il mondo dove ci si divora a vicenda perché ognuno vuol far trionfare i propri diritti e i propri bisogni, ma è il mondo proprio dell'amore fraterno dove io conosco il bisogno dell'altro e gli vado incontro e l'altro conosce il mio e mi aiuta e nasce un mondo fraterno. Quindi, in un mondo di libertà nella carne, ci si divora l'un l'altro e si diventa "homo homini lupus", ognuno è lupo per l'altro uomo, ciascuno fa trionfare il proprio io in tutte le salse, e, in un mondo di libertà spirituale, ognuno riconosce i propri doveri, riconosce l'altro, comincia a rispettarlo, comincia ad amarlo e, allora, nasce un mondo dove realmente l'uomo è Dio per l'altro uomo e veramente si comporta da figlio di Dio. Mi sembra allora che questo brano di questa sera risponda a molti interrogativi che probabilmente ci si era fatti leggendo la lettera agli Ebrei e che erano rimasti aperti, cioè il rapporto che ha il cristiano con la legge, un rapporto di libertà, ma che cos'è la libertà dalla legge? È avere davvero lo spirito che ti fa vivere profondamente quel che devi vivere.

Allora, un pochino adesso come sintesi finale del brano, direi il frutto da chiedere è comprendere la libertà che Cristo ci ha dato e non fare della libertà il pretesto delle mie schiavitù, della mia carne e interrogarmi costantemente su questo, perché è chiaro che ci si cade quotidianamente.

- La connessione tra battesimo e libertà e la contemplazione della croce mi fa conoscere come sono amato da Dio e mi fa libero perché, appunto, sono amato, accettato e solo chi è amato, chi è accettato è libero. Allora vedete Giovanni 3,14-17, 8,28 e 8,32, anche Giovanni 12,32 dove si propone proprio la contemplazione della croce come principio della libertà.
- La connessione tra libertà e perdono: Luca 7,27-38.
- La libertà non sia pretesto per l'egoismo, per la carne: Giuda 4, è solo un capitolo quindi versetto quarto, e Romani 2,4.



- Come la libertà consiste nell'essere servi degli altri: Giovanni 13,1-17, Filippesi 2,5-11 e Luca 22,27.
- Tutta la legge è amare il prossimo: Romani 13,10, Marco 12,29-34.
- Quali sono le qualità dell'amore che ci fa liberi: vedete la prima lettera ai Corinzi 13,4-7, dove si descrivono le caratteristiche dell'amore, e poi Luca 6,27-38 dove Gesù parla dell'amore dei nemici.